

Cavallotti. Devo chiarire i motivi per cui mi rivolgo all'onorevole ministro di grazia e giustizia, altrimenti non avrebbe senso la mia interrogazione.

Si legge in questa pretesa sentenza: " L'eco dei tumulti del 20 dicembre, per la commemorazione di Oberdan (l'assassinio mancato dell'imperatore d'Austria) era appena quietato. „

Evidentemente non sarebbe troppo pretendere, che un documento giudiziario parlando della morte di un giovane generoso, mostrasse conoscerne almeno il processo, gli atti del quale (in occasione di un altro processo contro Donato Ragosa ad Udine) furono messi a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana. Non è un magistrato italiano, che può incaricarsi di falsare di *motu proprio*, per offendere un morto, perfino la sentenza di un tribunale militare austriaco: essendo noto e risaputo che gli stessi giudici militari condannarono a morte Oberdan non già per titolo d'assassinio (che non potè esser provato) ma per reato di diserzione semplice e resistenza alla forza.

Vado più avanti. " Per tale oggetto poteva servire l'anniversario, più o meno approssimativo, del combattimento di Dijon, episodio della guerra Franco-Germanica, ove un'armata franco-garibaldina battè un reggimento tedesco, che vi perdè la bandiera. „

Non è in documento giudiziario certamente che a proposito di fatti del tutto estranei si possono introdurre di questi oltraggi alla verità della storia; non è un magistrato che può aver scritto queste righe, perchè anche sotto la toga del magistrato italiano batte il cuore del patriota. Io non ho bisogno di far rilevare alla Camera ciò che vi è di odioso in quella frase insultatrice della storia, in quella imagine velenosa di un'armata (che per rispetto all'alleanza tedesca non si è neppur voluto chiamare italiana!), di un armata intera che battè un reggimento...

Presidente. Onorevole Cavallotti, venga al soggetto della sua interrogazione. (*Rumori.*)

Cavallotti. ... perchè non si può vedere con occhio tranquillo che a persone, le quali hanno in mano l'onore dei cittadini, non sia sacro l'onore del proprio paese. (*Rumori.*)

E vengo a un altro motivo che mi ha fatto presentare questa interrogazione, cioè ritenere il documento apocrifo. " Colà, continua questa pretesa sentenza, si dettero ritrovo molte di quelle Società repubblicane alle quali la monarchia *per dona* il costituirsi, ecc. „

Non è certo in un documento giudiziario che si possono insinuare di queste eresie contro il

diritto pubblico italiano e che si può sragionare fino a invocare il *perdono* per ciò che è un diritto dei cittadini, riconosciuto loro dallo Statuto.

Per aderire all'invito dell'onorevole presidente, sorvolo a tutte le altre platealità del linguaggio di questo documento, ripeto, che simili enormità, non possono stare in una sentenza giudiziaria, e basta quel tanto che ne ho riferito per giustificare la mia domanda al ministro. Non è la prima volta che la Camera si occupa della possibile intrusione della politica nelle aule della giustizia; sono trascorsi pochi giorni da che ha dovuto, con un voto formale, occuparsene e mettervi un limite.

Ora nessuno domanda ai magistrati conto dei segreti della loro coscienza: essi condannano, assolvano, giudichino come vogliono; ma che almeno le sentenze, qualunque sieno, abbiano quella serenità e quella dignità di linguaggio, che è richiesta dalla dignità dell'ufficio, quella dignità di linguaggio che l'onorevole Zanardelli in un aureo suo libro reclamava per i patrocinatori davanti alla giustizia e che tanto maggiormente si impone a coloro, che della giustizia debbono essere i sacerdoti. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Vi sono due parti nella interrogazione dell'onorevole Cavallotti; l'una specialissima e di fatto, l'altra che prestasi a considerazioni d'indole generale.

La parte di fatto concerne la domanda fattami se sia autentico il brano d'una sentenza della Sezione d'accusa in Roma nel processo pei fatti di Porta Pia, quale comparve in un giornale di ieri sera.

Intorno a questa circostanza di fatto io dichiaro che essendo stata presentata l'interrogazione in questo punto non potrei dargli risposta nè affermativa, nè negativa.

Ma, ciò premesso, in via di fatto, dichiaro d'altra parte che, qualunque cosa una sentenza contenesse non spetterebbe a me di giudicare i giudicati (*Bene!*) appunto per quel sentimento di rispetto alla indipendenza della magistratura, che l'onorevole Cavallotti, devoto com'è ai principii liberali, ha benissimo riconosciuto essere necessità assoluta, base precipua di un regime libero. In un regime libero infatti tutte le altre guarentigie perderebbero la propria efficacia, se non vi fosse questa guarentigia suprema d'una libera e indipendente magistratura, come tale rispettata dal potere esecutivo. Imperocchè io pensai sempre essere vere e profonde le parole di un celebre scrittore, il quale insegnava che la influenza di un ramo